

Introduzione dei curatori

Questo lavoro si divide in due sezioni – che corrispondono a due CD – differenti. Le tracce audio proposte nella sezione Documenti originali sono frutto delle registrazioni effettuate “sul campo” da Giovanna Marini, a più riprese, a cavallo fra la fine degli anni '60 e i primi anni '70. Quelle della sezione La riproposta di Giovanna Marini sono frutto invece dell'interpretazione della Marini stessa che ripropone alcuni dei canti da lei raccolti in precedenza. Dei suoi brani, alcuni sono stati pubblicati in lavori degli anni '70, altri sono estratti da un concerto dal vivo – inedito – del 1973, uno da Vent'anni e più di..., doppio CD antologico del Circolo Gianni Bosio del 2002. Infine una versione de La storia di Pierina è stata incisa per questo lavoro.

In tempi non sospetti Giovanna Marini ricercava canti della tradizione popolare attingendo a repertori pressoché sconosciuti e trascurati, ispirandosi ad essi per interpretazioni di grande originalità. È possibile ricostruire in parte questo percorso dal raffronto dei brani contenuti nei due CD. Dall'ascolto delle versioni “d'autore” si comprende quanta influenza abbia avuto il suo straordinario lavoro intellettuale e musicale sui gruppi salentini, a partire dal primo “movimento di riproposta” degli anni settanta. Nello spettacolo Fare musica, registrato dal vivo a Siena il 3 settembre del 1973, facevano già parte del repertorio di Giovanna Marini brani “cult”, ancora oggi suonatissimi dai gruppi salentini, come 'Ntunucciu, Fimmene fimmene o Lu rusciu de lu mare, mentre è del 1977 il disco del Canzoniere Grecanico Salentino Canti di Terra d'Otranto e della Grecía Salentina – che è il primo lavoro di riproposta salentino “autoctono”, e sono del 1977 (vol. I) e del 1978 (vol. II) le raccolte di canti della tradizione orale Musica e canti popolari del Salento, (a cura di Brizio Montinaro), pubblicate dall'Editoriale Sciascia di Milano nella serie Albatros.

Il raffronto fra il materiale raccolto dagli anziani e le versioni della Marini mette in evidenza la difficoltà di interpretazione dei testi dei canti, che sono in dialetto salentino “stretto” o peggio ancora in griko, la lingua della minoranza ellenofona locale. Ecco allora venir fuori – nelle interpretazioni d'autore – una specie di dialetto “pan meridionale”, in cui l'originale salentino si miscela al calabrese, al campano, al siciliano e in cui spesso echi o accenti laziali fungono da amalgama e da collante. A questo proposito va detto che Giovanna Marini non è una ricercatrice pura. È un'artista di grande sensibilità che, scoperta la bellezza e la ricchezza della cultura popolare grazie a Pasolini, come lei stessa racconta, va in cerca di “materiali” – per lei preziosi – da poter riproporre in concerto.

Giovanna Marini è innamorata, o va innamorandosi, della musica che ascolta dalle persone intervistate, e di queste ultime e dei loro canti subisce il fascino, al punto da non riuscire a trattenersi dall'aggiungere la sua voce a quella di Rosina e Mariuccia Chiriaco o Stella De Santis (traccia n. 10, n. 13, n. 15) oppure dal suggerir loro le strofe di Cecilia, con il rischio di “inquinare” già in partenza il canto che sta registrando. Il rispetto filologico dei testi, probabilmente, non è fra le sue priorità, ma, in ogni caso, quando chiede spiegazioni alle sue informatrici,

come spesso accade, il chiarimento è dato nello stesso dialetto che ne rende difficile la comprensione.

La scarsa attendibilità dei testi risulta però essere poco importante quando si presta attenzione al lato musicale della riproposta di Giovanna Marini. La reinterpretazione dei canti raccolti rende evidente – in linea con quella che è la vera ricchezza musicale della tradizione salentina – l'estrema attenzione verso l'intrinseca "polivocalità" dei brani che registra. L'accento viene posto sulla ricerca di timbri, armonie e arrangiamenti vocali molto curati, che supportano una base strumentale essenziale e mai sovrabbondante.

Gli arrangiamenti vocali di Giovanna Marini e del suo gruppo vanno decisamente oltre il Salento, per cui chi è alla ricerca di una sorta di "purezza" musicale, vaga e teorica, rimarrà deluso. Tuttavia non si può fare a meno di notare come, fra la Marini e le donne e gli uomini che lei ascolta e registra, si instauri una sorta di continuità ideale, una affinità elettiva.

Giovanna Marini ci indica una via originale e stimolante di rielaborazione dei repertori tradizionali, che appare per molti versi alternativa a quella che oggi sembra essere, non solo nel Salento, l'ipotesi prevalente, per cui occorre a tutti i costi "modernizzare" e "contaminare", magari sostituendo architetture musicali ricche e complesse con artifici spesso banali, che però risultano essere invece meri "effetti speciali" di vario tipo. Di fronte a questo approccio superficiale e semplificatorio, risalta il faticoso lavoro di ricerca e di documentazione sui repertori, e di studio attento e scrupoloso delle tecniche vocali, su cui Giovanna Marini fonda l'elaborazione delle sue versioni d'autore.

In tempi in cui gli stessi depositari di un sapere antico facevano di tutto per buttarsi alle spalle, insieme alla povertà e alla fatica, anche i tesori di un mondo sopraffatto dalla "modernità" dilagante, Giovanna Marini riaccendeva luci di interesse per una "cultura" che andava estinguendosi. A lei va reso merito per aver permesso, con le sue registrazioni a volte imperfette e con il suo lavoro di musicista, che alcune perle giungessero fino a noi.

Infine un ringraziamento dovuto. In questi ultimi anni è stata notevole la quantità di energie e di denaro che gli amministratori salentini hanno profuso per promuovere – in verità verso una direzione ben precisa, quella di una ammiccante e raffinata musica "etnica" da esportazione – il cosiddetto "movimento della pizzica", che nasce in gran parte come movimento spontaneo dal basso. D'altra parte si assiste al completo disinteresse, da parte delle istituzioni, verso le problematiche connesse alla ricerca, alla conservazione e alla diffusione dei materiali "originali" di tradizione, che rappresentano l'unica vera fonte a cui qualsiasi percorso musicale di riproposta o di rielaborazione dovrebbe ispirarsi. Va quindi elogiato il decisivo contributo che il Comune di Sternatia e l'Unione dei Comuni della Grecìa Salentina hanno dato a questo sforzo editoriale, dimostrando ancora una volta una visione delle "risorse culturali" della propria terra intelligente e lungimirante.

Questo lavoro nasce da una collaborazione tra le Edizioni Aramirè e il Circolo Gianni Bosio di Roma (www.circologianibosio.it) nel cui archivio sonoro "F. Coggiola" sono conservati i nastri originali delle ricerche sul campo condotte nell'arco di più di trent'anni da Giovanna Marini. Il riversamento delle registrazioni salentine in digitale è stato effettuato da Enrico Grammaroli, Diego

Lucifreddi e Santi Minasi.

Roberto Raheli e Vincenzo Santoro